

La reintroduzione del gobbo rugginoso

PARCO NAZIONALE DEL GARGANO

Regione	Puglia
Estensione	118.144 ettari
Anno di istituzione	1995
Sede	via Sant'Antonio Abate 121 71037 Monte Sant'Angelo (FG)
Telefono	0884 568911
Fax	0884 561348
	www.parks.it
	www.parcogargano.it

qua aperti e di maggiori dimensioni. Si ciba di vegetazione ed invertebrati acquatici che si procura immergendosi. Passa praticamente l'intera vita in acqua, non allontanandosene mai ed evita di volare se non per i lunghi spostamenti o in caso di imminente pericolo. Occupa un areale vasto ma estremamente frammentario attorno al Mediterraneo ed in Asia centrale.

Il declino del gobbo rugginoso è stato causato, come in molti altri casi, dalla combinazione di un'eccessiva pressione venatoria e della bonifica delle zone umide. La specie ha subito veri e propri crolli numerici in tutto il suo areale ed in particolare nella regione mediterranea. Nel ventesimo secolo il gobbo rugginoso si è estinto in tutta l'Europa orientale, in Italia, in Corsica ed è arrivato all'orlo dell'estinzione in Spagna, dove negli anni Settanta del secolo scorso contava appena ventidue individui.

Negli ultimi anni la specie ha dovuto affrontare anche una nuova minaccia. Il gobbo della Giamaica è una specie americana, strettamente imparentata con il gobbo rugginoso. Questa specie è stata introdotta vari decenni fa in Inghilterra, dove ha proliferato raggiungendo una popolazione di migliaia di individui. Espandendosi dall'Inghilterra verso il continente, i gobbi della Giamaica hanno cominciato ad apparire nell'areale del gobbo rugginoso. Le due specie sono in grado di ibridizzarsi facilmente dando origine ad ibridi fertili. Si presenta quindi il rischio concreto che l'ancora piccola popolazione spagnola venga "inquinata" geneticamente e scompaia progressivamente attraverso un processo di sostituzione genetica. Per ovviare a questo rischio si è dovuto avviare un piano di eradicazione del gobbo della Giamaica a livello europeo. Questo è un classico esempio dei danni che possono essere provocati dall'introduzione in natura di specie esotiche.

Le ultime regioni italiane ad ospitare il gobbo rugginoso sono state la Sicilia, la Puglia e la Sardegna. Il parco nazionale del Gargano, insieme alla Lipu - che fin dagli anni Ottanta si è impegnata per riportare quest'anatra in Italia - ha realizzato un progetto di reintroduzione in un'area del parco particolarmente votata: Daunia Risi. Il parco possiede importanti zone umide tutelate ed è relativamente sicuro per quel che riguarda il rischio di arrivo di gobbi della Giamaica. Il progetto, finanziato dall'area protetta e dalla Regione Puglia, è stato avviato nel 2000 col trasferimento dei primi individui da Racconigi, in Piemonte (dove esiste un centro Lipu di riproduzione), alle voliere di ambientamento situate nella Daunia Risi, all'interno del parco nazionale. I primi individui sono stati liberati con la chiusura della stagione venatoria nell'inverno 2001. Si tratta di una liberazione di prova che permetterà di studiare l'adattamento degli animali al loro nuovo ambiente. In parallelo si sta procedendo col potenziamento del programma di riproduzione in cattività e con ulteriori liberazioni di soggetti.

Il gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephala*) è una piccola anatra tuffatrice, facilmente riconoscibile dalla coda tenuta in verticale, dall'aspetto "gobbo" che le dà il nome italiano e, nel maschio, dall'inusuale colorazione blu del becco. Questo raro anatide è strettamente legato agli ambienti palustri delle zone aride eurasiatiche. In particolare, necessita di piccoli specchi d'acqua dolce o salmastra circondati da densi canneti in cui nidificare. In inverno frequenta anche specchi d'ac-

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
Idee &
progetti
per l'Italia

49

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
Idee &
progetti
per l'Italia

Operazione camoscio

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO, MOLISE	
Regioni	Abruzzo, Lazio, Molise
Estensione	50.683 ettari
Anno di istituzione	1923
Sede	viale Santa Lucia 67032 Pescasseroli (AQ)
Telefono	0863 978809
Fax	0863 970909
	www.parcoabruzzo.it www.parks.it

PARCO NAZIONALE GRAN SASSO MONTI DELLA LAGA	
Regioni	Abruzzo, Lazio, Marche
Estensione	141.341 ettari
Anno di istituzione	1995
Sede	via del Convento 1 67010 Assergi (AQ)
Telefono	0862 60521
Fax	0862 606675
	www.parks.it www.gransassolagapark.it

PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA	
Regione	Abruzzo
Estensione	62.838 ettari
Anno di istituzione	1995
Sede	palazzo Di Sciascio 66 66016 Guardiagrele (CH)
Telefono	0871 80371
Fax	0871 8037200
	www.parks.it www.parcomajella.it

Cinque parchi dell'Appennino per dare un futuro al "popolo delle rocce", fino a non molti anni fa sopravvissuto all'estinzione grazie all'esistenza dello "storico" parco nazionale d'Abruzzo. Garantire la conservazione e lo sviluppo dei nuovi nuclei di camoscio appenninico sui massicci della Majella e del Gran Sasso sul lungo periodo, aumentandone la variabilità genetica e la consistenza numerica e riducendo i rischi collegati alle interazioni dirette e indirette con il bestiame domestico e le attività antropiche. Ampliare l'areale della specie in aree nuove, e cioè il parco nazionale dei Sibillini e quello regionale del Sirente-Velino. Questi, in sintesi, gli obiettivi di un progetto conservazionistico tra i più imponenti dell'Italia dei parchi, messo in piedi in questi anni da numerosi soggetti con l'intervento della Comunità europea.

"L'operazione Camoscio", questo il nome dell'ambizioso progetto, prende il via negli anni Ottanta del secolo scorso da una collaborazione tra il primo parco nazionale abruzzese e il Club alpino italiano, mentre già negli anni Settanta la direzione del parco aveva fondato il Gruppo Camoscio Italia. Nel 1991 grazie a una delibera del Comune di Pietracamela viene istituita la prima zona di protezione sul Gran Sasso, dove un anno dopo - e cioè esattamente a un secolo dalla scomparsa dell'ultimo camoscio del Gran Sasso d'Italia (ucciso sul monte San Vito in territorio farindolese) - sono reintrodotti i primi

camosci, provenienti dal parco d'Abruzzo. Pochi mesi prima, alle porte dell'abitato di Pietracamela, era stata inaugurata l'area faunistica del camoscio d'Abruzzo, da allora visitata da migliaia di persone e in seguito affiancata da quella di Farindola. Anche alla Majella, e fin dal 1991, con la collaborazione del WWF vengono reintrodotti alcuni esemplari e viene realizzata un'area faunistica a Lama dei Peligni. Molte le istituzioni coinvolte, dagli enti locali ai ministeri, dal Corpo Forestale alle associazioni ambientaliste e alle guide alpine, dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo addirittura all'esercito per il trasporto degli animali.

Nel 1997 il parco nazionale del Gran Sasso, istituito due anni prima, ottiene l'approvazione di un progetto Life quadriennale sulla conservazione del camoscio nei siti della Rete Natura 2000 inclusi nell'area protetta (per 185.000 euro erogati da Bruxelles). E come naturale prosieguo, nel 2001 lo stesso parco propone alla Comunità europea che lo approva l'anno successivo, un nuovo progetto Life dal titolo "Conservazione di *Rupicapra pyrenaica ornata* nell'Appennino centrale", della durata di tre anni e presentato in partnership con i parchi nazionali dei Sibillini, della Majella e con Legambiente (il finanziamento Ue stavolta è di circa 600.000 euro). L'area d'intervento, che comprende

50

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

**PARCO NAZIONALE
MONTI SIBILLINI**

Regioni	Marche, Umbria
Estensione	69.722 ettari
Anno di istituzione	1993
Sede	largo G.B. Gaola Antinori 1 62039 Visso (MC)
Telefono	0737 972711
Fax	0737 972707
	www.parks.it www.sibillini.net

**PARCO REGIONALE
DEL SIRENTE-VELINO**

Regione	Abruzzo
Estensione	50.288 ettari
Anno di istituzione:	1989
Sede	viale XXIV Maggio 67048 Rocca di Mezzo (AQ)
Telefono	0862 91661
Fax	0862 916018
	www.parks.it

femmine e un maschio) provenienti dalle aree faunistiche del parco nazionale d'Abruzzo e trasferiti nel 1995 presso lo zoo di Monaco di Baviera, con la finalità di rafforzare la variabilità genetica della specie. Negli anni il nucleo originario è cresciuto costituendo una piccola popolazione, e alcuni mesi fa a distanza di nove anni e sulla scorta di un'intesa tra le due istituzioni tre camosci sono tornati in Abruzzo con destinazione finale il parco regionale del Sirente-Velino (per la precisione, l'istituenda area faunistica di Rovere). Un altro piccolo passo per strappare all'estinzione una delle *star* della fauna italiana, e un altro successo dei nostri parchi.

per intero gli habitat culminanti di massicci montuosi del Gran Sasso, della Majella e dei Sibillini con l'inclusione di diverse decine di migliaia di ettari, è localizzata interamente all'interno dei tre parchi nazionali e comprende diversi Sic (siti d'importanza comunitaria).

Il progetto si svolge in aree non antropizzate, dove la reintroduzione dell'ungulato è generalmente considerata un fattore positivo dalle popolazioni locali poiché interferisce poco con le attività produttive (salvo che per alcuni specifici aspetti della pastorizia e dell'allevamento del bestiame). La consegna dello stato finale dei lavori è prevista per il 30 giugno 2005.

Ma il ritorno dell'ungulato interessa anche altre zone dell'Appennino centrale. Dell'Operazione Camoscio fa infatti parte anche il nucleo di individui tornati in Abruzzo nel luglio scorso dalla Germania. Si tratta dei discendenti dei tre esemplari (due

**LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI**
*Idee e
progetti
per l'Italia*

51

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

Il ritorno dell'orso bruno

**PARCO NATURALE
ADAMELLO-BRENTA**

Regione	Trentino Alto Adige
Estensione	61.864 ettari
Anno di istituzione	1967
Sede	via Nazionale 24 38080 Strembo (TN)
Telefono	0465 806666
Fax	0465 806699
	www.parks.it
	www.parcoadamellobrenta.it

Erano rimasti in due, forse tre. Decimati da una lunga persecuzione, dall'antropizzazione del territorio e dalla consanguineità, gli ultimi orsi delle Alpi parevano condannati a un'estinzione crudele quanto sicura. Erano gli anni Novanta del secolo scorso e il parco naturale dell'Adamello-Brenta, il più esteso del Trentino, puntò su una scommessa che a molti parve velleitaria: riportare il plantigrado sulle più famose montagne italiane. Nonostante la rete di infrastrutture in continua espansione,

il turismo di massa, gli interessi legittimi degli agricoltori. Nonostante, insomma, le Alpi dell'uomo, Orso e parco - così almeno pare fino ad oggi - ce l'hanno fatta.

L'anno è il 1996. L'ente di gestione dell'area protetta - un vero e proprio parco nazionale mancato, per rilievo naturalistico e dimensioni - decide di chiedere all'Unione europea un finanziamento Life Natura. Il progetto si chiama "Ursus. Tutela della popolazione di orso bruno del Brenta", è promosso in collabora-

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
*Idee &
progetti
per l'Italia*

52

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

zione con la Provincia Autonoma di Trento e l'INFS, Istituto nazionale della fauna selvatica e costa circa un milione di euro ripartito in quattro anni, dei quali il 49% finanziati dall'Unione Europea. Il costo vivo è quindi di circa 250.000 euro all'anno: un appartamento di circa 50 mq a Madonna di Campiglio costa la stessa cifra...

A Bruxelles il progetto piace e viene approvato. In poche parole, prevede l'immissione nel territorio del parco di nove orsi - sei femmine e tre maschi - nell'arco di quattro anni, prelevati in Slovenia in collaborazione con il locale Servizio Foreste nazionale, per favorire la creazione di un nuovo nucleo stabile della specie. Gli esemplari in questione provengono da due riserve statali di caccia, quella di Jelen-Sneznik e quella di Medved-Kocevje. In tutta la Slovenia è presente una popolazione di circa 500-600 orsi che viene regolarmente sottoposta ad abbattimenti programmati che ne impediscono l'eccessivo incremento numerico. Il numero di orsi catturati per essere condotti in Italia per il progetto Ursus va perciò sottratto a quello degli abbattimenti programmati e avviene senza incidere numericamente, dunque, sulla popolazione d'origine.

Le catture si svolgono presso siti di alimentazione artificiale, i cosiddetti "carnai", nei quali l'accorto posizionamento di ostacoli naturali fa in modo che ci siano solo pochi passaggi obbligati attraverso i quali gli orsi possano accedere al cibo. Sul percorso così approntato vengono posizionate le trappole (lacci di Aldrich), ideate per intrappolare la zampa di un orso in transito senza che questo si ferisca. Ai lacci è collegata una piccola radiotrasmittente che emette segnali radio regolarmente captati dalla squadra di cattura. L'orso, una volta trattenuto dal laccio, nel tentativo di divincolarsi interrompe un circuito che fa variare il segnale emesso, avvertendo gli operatori che si recano prontamente al sito di cattura. Dopo una prima sommaria valutazione del peso dell'animale si prepara e si spara, tramite fucile lanciasiringhe, la dose di anestetico necessaria per immobilizzarlo. Successivamente si avvicinano i veterinari che effettuano i rilievi biometrici e uno scrupoloso esame del suo stato di salute. Una volta accertate le sue buone condizioni vengono applicati un collare (260-270 grammi) e due marche auricolari radiotrasmittenti, che consentiranno il monitoraggio dell'orso una volta giunto a destinazione. Dal sito di cattura a quello di rilascio, infine, gli orsi vengono trasportati all'interno di una gabbia costituita da un cilindro in acciaio chiuso da due portelloni, rivestito da una cassa di legno (a protezione dal surriscaldamento dovuto alle radiazioni solari).

Il 26 maggio 1999 avvengono cattura e rilascio del primo esemplare, un maschio d'età presunta tre anni cui viene dato il nome Masun. Quattro giorni dopo è il turno di Kirka, cui si aggiungono nel 2000 Daniza, Joze ed Irma. Il 2001 è l'anno di Jurka e Vida: quest'ultima, protagonista nell'estate di uno scontro con un'automobile in transito sull'autostrada del Brennero (senza conseguenze gravi, fortunatamente), conquista a sé ed all'intero progetto le prime pagine dei quotidiani e dei telegiornali nazionali. Altri tre orsi si aggiungono nella primavera del 2002, per un totale di dieci esemplari superiore quindi al previsto di un'unità, necessaria a sostituire una femmina trovata morta sotto una slavina nella primavera del 2001.

Per seguire il progetto in tutte le sue fasi il parco ha creato al suo interno una struttura apposita e cioè il Gruppo di Ricerca e Conservazione dell'Orso Bruno, composto da nove persone e coordinato da un biologo. Di rilievo, poi, la collaborazione al progetto dei guardaparco e delle Guardie dell'Associazione Cacciatori della Provincia di Trento e del Corpo Forestale della Provincia Autonoma di Trento. News e periodici aggiornamenti si possono seguire sul bollettino telematico "I Fogli dell'Orso" curato dal parco, che si riceve gratuitamente inviando la richiesta per e-mail a lifeursus@parcoadamellobrenta.tn.it con oggetto "Fogli dell'Orso" e specificando il proprio nome.

Dopo la nascita di alcuni cuccioli, cinque solo nell'estate del 2004, oggi la popolazione trentina di orsi è stimata in 15-17 individui. Ed è una presenza straordinaria, che non resta confinata nelle relazioni degli zoologi o negli articoli dei giornalisti. Nei tre mesi tra maggio e agosto scorsi, ben 14 volte fortunati escursionisti, residenti o guardiaparco hanno avuto un incontro con l'orso (più volte, un'orsa coi suoi piccoli). Secondo un'indagine commissionata alla Doxa dalla Provincia, quasi tutti i trentini sanno della presenza dell'orso che nove volte su dieci non preoccupa, anzi: il gradimento circa la presenza dei

plantigradi sfiora il 70 % mentre quasi il 76 % degli intervistati considera l'orso sinonimo di qualità ambientale.

Nel 2004 il progetto Life Ursus ha ottenuto un riconoscimento ambito, il Panda d'Oro, il diploma per la tutela della biodiversità assegnato annualmente dal Wwf alle iniziative più meritevoli. Secondo la motivazione il riconoscimento premia non solo l'operazione di reintroduzione in sé, complessa come poche, ma tutte le numerose iniziative intraprese dal parco per favorire la convivenza tra l'uomo e il plantigrado: e cioè i due audiovisivi, le tre mostre didattiche e i numerosi opuscoli, gli articoli scientifici, le tesi di laurea e le pubblicazioni divulgative, oltre ad un ampio spazio dedicato sul sito Internet dell'area protetta. Quanto all'Unione europea, ha concesso un nuovo finanziamento per il progetto LIFE-Natura Co-Op "Criteri per la creazione di una popolazione alpina di orso bruno" presentato dal parco nell'agosto 2003. Il progetto, che non prevede nuove catture o liberazioni, si propone di verificare le possibilità che i nuclei di orso bruno presenti nelle tre nazioni coinvolte (Italia, Austria e Slovenia) possano in un prossimo futuro costituire un'unica popolazione. La sfida continua.

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
Idee &
progetti
per l'Italia

Il patrimonio geologico

PARCO REGIONALE DEL BEIGUA	
Regione	Liguria
Estensione	8.715 ettari
Anno di istituzione	1995
Sede	corso Italia 3 17100 Savona (SV)
Telefono	019 84187300
Fax	019 84187305
	www.parks.it www.parcobeigua.it

Tra Sanremo e Portofino, esempio perfetto di una Liguria segreta e tutta da scoprire, un'area montuosa costiera si profila nientemeno tra i protagonisti della storia geologica d'Italia. Naturalmente è un parco, anzi la più grande area protetta della Regione, e assieme ad endemismi floreali e aquile in migrazione le sue star hanno nomi alquanto desueti per opuscoli e depliant: serpentini, conglomerati, calcescisti, brecce, marne.

Il parco del Beigua si estende a cavallo tra le due Province di Genova e Savona e costituisce uno spaccato esemplare delle caratteristiche di questa regione. Racchiude praterie e zone umide d'alta quota, foreste di faggi, roveri e castagni, affioramenti rocciosi, pinete e lembi di vegetazione mediterranea: ma, oltre a tutto questo, anche aree di estremo interesse per la comprensione dell'evoluzione della catena alpina. Tre sono le ragioni del suo primato. Intanto, la grande estensione di ofioliti con impronta metamorfica alpina che rappresentano un frammento di un originario bacino oceanico giurassico raramente affiorante in maniera così diffusa nelle Alpi ed in Europa. Poi ci sono le particolari caratteristiche geomorfologiche, forme e testimonianze legate in alcuni casi a processi morfogenetici scomparsi. Infine, l'idrologia superficiale e sotterranea del massiccio, nel quale sono localizzate le sorgenti di alcuni importanti torrenti sia nel versante ligure sia nel versante padano. Ma attenzione, non sono solo attrazioni da specialisti. Per fugare il dubbio basta una passeggiata in val Gargassa, dove in un paesaggio lunare di pietra nerastra (appunto serpentinite) il torrente zigzaga tra scorci spettacolari, laghetti, pinete verdeggianti.

Insomma, una notevole rilevanza scientifica. Che ha richiesto necessariamente specifici studi propedeutici realizzati nella fase di redazione del piano del parco, approvato nel 2001. In questa direzione sono state svolte approfondite indagini per quanto concerne gli aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici, nonché l'individuazione e la schedatura dei "siti di interesse geologico e geomorfologico" presenti all'interno del parco naturale e nei territori ad esso funzionalmente connessi. Tali studi propedeutici hanno fra l'altro prodotto alla scala 1:25.000 una carta geologica, una carta geomorfologica e una carta idrogeologica. L'intero piano di studi - è da aggiungere - si inserisce nei programmi settoriali di livello nazionale (Pro-

53

Conservazione
e gestione
faunistica

**LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI**
*Idee &
progetti
per l'Italia*

54

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

getto del Servizio Geologico Nazionale) ed internazionale (Progetto Geoparks dell'Unesco).

Ricerche a parte, il parco - che ha la fortuna di essere diretto da un geologo, Maurizio Burlando - ha pensato bene anche di valorizzare tali risorse pensando alla fruizione da parte dei visitatori. Sono stati così allestiti cinque sentieri natura attrezzati con segnaletica e tabelle, due dei quali (valle del rio Gargassa e il settore di crinale nei pressi del percorso escursionistico denominato Alta Via dei Monti Liguri, in loc. Pra' Riondo) sono quasi esclusivamente dedicati alla geologia ed alla geomorfologia per la particolare bellezza e potenzialità didattica dei siti. Vi si aggiungerà presto un percorso geologico automobilistico che consentirà di conoscere ed apprezzare, attraverso studiati punti-sosta, siti di particolare interesse didattico/divulgativo riguardo alle peculiarità idro-geomorfologiche del parco.

Altri due percorsi geologici realizzati si collocano subito all'esterno dell'area protetta, in località Maddalena e Stella Santa Giustina. Infine, all'esterno del punto informativo del parco di Pra' Riondo - in un sito decisamente spettacolare, sulla sommità del crinale presso lo spartiacque tirrenico-padano - è stato allestito un piccolo laboratorio con esposizione di campioni di rocce rappresentativi delle principali litologie affioranti.

Per quanto appassionato, il lavoro del parco in questi anni non è stato un assolo. Il Beigua fa parte, infatti, del Coordinamento Aree Protette Ofiolitiche (C.A.P.O.), un'associazione sorta nel 2001 a seguito della sottoscrizione di un apposito protocollo d'intesa da parte di nove aree protette di cinque diverse Regioni (Val d'Aosta, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana) per complessivi cinquantamila ettari circa di territorio tutelato. L'accordo tra enti gestori, nato al fine di valorizzare la geodiversità delle aree protette caratterizzate da substrato ofiolitico attraverso progetti ed azioni comuni, concertate e realizzate a livello di rete nazionale, oltre al Beigua interessa i parchi regionali di Mont Avic, Capanne di Marcarolo, Aveto, le riserve di Monte Prinzerà (sede operativa dell'associazione, con sede a Fornovo Taro (PR) telefono 0525 2421), Campotrerà e Monti Rognosi, le Anfil delle Serpentine di Pieve S. Stefano e Monte Ferrato.

Attiva è anche la collaborazione del parco con il Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse dell'Università degli Studi di Genova nell'ambito di attività formative, didattiche, di divulgazione e di ricerca scientifica inerenti il patrimonio geologico. Infine, l'ente ha avviato le procedure per il riconoscimento del Beigua quale "Geopark" della Geoparks European Network e conseguentemente - in ragione dell'accordo stipulato con l'Unesco nella primavera del 2004 - anche come Unesco Geopark. Auguri.

Un life per lo storione

PARCO REGIONALE DELTA DEL PO	
Regione	Veneto
Estensione	12.592 ettari
Anno di istituzione	1997
Sede	via G. Marconi 6 45012 Ariano Polesine (RO)
Telefono	0426 372202
Fax	0426 373035
	www.parks.it
	www.parcodeltapo.org

ladano (*Huso huso*). Il primo è un endemismo adriatico, cioè esclusivo di questo settore sud-orientale dell'Europa, riconoscibile dal secondo per il muso appuntito e relativamente lungo e la taglia generalmente più ridotta. È un pesce in forte rarefazione in tutto il suo areale italiano, che comprende la parte settentrionale dell'Adriatico, il Po e parte dei suoi affluenti. I rischi di estinzione

Sembra appena uscito dalla preistoria. Corpo allungato e schiacciato, muso appuntito e, soprattutto, scudi ossei allineati dalla testa alla pinna caudale lo fanno assomigliare - più che a un pesce di mari e fiumi dei giorni nostri - ai più antichi fossili della sua specie, risalenti al Cretaceo superiore.

Nel nostro Paese sono presenti tre specie di storione: lo storione cobice (*Acipenser naccarii*), il comune (*Acipenser sturio*) e il più raro storione

sono forti, a causa dell'inquinamento delle acque, della pesca indiscriminata, del lungo ciclo riproduttivo caratteristico della specie e di interventi quali la costruzione di dighe e sbarramenti lungo i fiumi che gli impediscono il raggiungimento delle zone idonee per la riproduzione. Tutti gli storioni, infatti, sono definiti migratori anadromi: vale a dire, si riproducono nelle acque dolci e trascorrono il resto dell'esistenza in mare. E il cobice migra ogni anno dal mare verso il Po, l'Adige, il Piave e il Brenta, suoi principali siti riproduttivi (ma arriva fino al Ticino: nel 2003 il parco lombardo della Valle del Ticino ha avviato, pure con fondi Life, il suo progetto per redigere un piano d'azione per la conservazione del cobice).

Il parco regionale veneto del Delta del Po, nell'ambito dell'annualità 2004 del programma Life Natura, ha presentato un progetto poi approvato e finanziato dall'Unione Europea per l'incremento dello storione adriatico. Si tratta di un'iniziativa di larga portata che coinvolge ben sedici enti cofinanziatori, puntando all'incremento delle popolazioni naturali di questa specie nei principali corsi d'acqua che sfociano nell'Adriatico settentrionale.

Oltre al parco, capofila del progetto, e alla Regione Veneto partecipano attivamente anche la Regione Lombardia attraverso l'Ersaf (Ente regionale sviluppo agricoltura e foreste), la Regione Emilia-Romagna, le Province di Rovigo, Venezia, Ferrara, Piacenza, Treviso, Padova, Cremona, Verona, l'Università di Ferrara, l'Istituto Spallanzani di Milano, l'Università di Padova. L'importo finanziario complessivo è pari a 2,228 milioni di euro, per il 60% a carico dell'Unione Europea (1,258 milioni). La Regione Veneto e l'ente parco contribuiscono con 113 mila euro.

Il progetto si propone di indagare sui fattori che hanno condotto questo pesce sulla soglia dell'estinzione. Cause come la distribuzione circoscritta, il particolare ciclo vitale, le esigenze ecologiche, l'eccessiva pressione pescatoria determinano densità di popolazione così basse da compromettere seriamente l'attività riproduttiva delle singole popolazioni.

Il primo importante passo per la protezione della specie nell'area è stato preso con l'istituzione del divieto di pesca allo storione, recependo l'articolo 12 della Direttiva "Habitat" nelle leggi regionali di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Ma non è sufficiente. Si lavorerà allora alla redazione del piano d'azione nazionale, come già accade in Lombardia (vedi il Life del parco del Ticino prima citato), che andrà poi adottato da tutte le istituzioni locali.

Contestualmente verrà realizzata una massiccia azione di reimmissione. Circa trentamila avannotti saranno rilasciati in dieci corsi d'acqua, di cui considerando il normale tasso di mortalità più di duemila raggiungeranno la maturità sessuale. Allo scopo verranno potenziati i due stabulari già esistenti in Lombardia e Veneto, per l'allevamento degli avannotti da rilasciare e per futuri simili interventi.

Ancora, verranno effettuati studi genetici e i risultati, assieme a quelli dell'operazione di *restocking*, saranno inclusi in due banche dati liberamente consultabili sulla rete Internet. Prima del rilascio in natura gli avannotti saranno marcati con piccoli contrassegni elettronici, per assicurare il riconoscimento nei censimenti successivi, anche da parte della costituenda rete di operatori formata da guardie provinciali, volontari, pescatori sia d'acqua dolce che in mare. Previste anche azioni di comunicazione e di coinvolgimento del mondo della scuola, per creare le condizioni di sostegno e apporto locali alla migliore riuscita del progetto.

Il progetto avrà termine a fine settembre 2007.

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
*Idee & progetti
per l'Italia*

55

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
Idee e progetti
per l'Italia

Il ritorno del falco pescatore

PARCO REGIONALE DELLA MAREMMA

Regione	Toscana
Estensione	19.800 ettari
Anno di istituzione	1975
Sede	via Bersagliere 7/9 58010 Alberese (GR)
Telefono	0564 407111
Fax	0564 407292
	www.parks.it
	www.parco-maremma.it

Ormai è più di una speranza. Avviato nel 2002 in collaborazione col parco regionale della Corsica, una delle roccaforti mediterranee della specie, il progetto per favorire la nidificazione del falco pescatore a quattro decenni dall'estinzione in Italia prosegue il suo cammino. E si profila come uno dei più significativi - e innovativi, nel panorama delle aree protette di casa nostra - interventi in materia di conservazione dell'importante area protetta toscana.

Tra i rapaci più affascinanti della no-

stra avifauna, il falco pescatore è un uccello migratore e svernante in molte zone umide e costiere nel Paese. Lungo oltre un anno e mezzo, durante i passi transita anche per la Maremma. Sua caratteristica è l'alimentazione a base esclusivamente di pesce, che cattura con tuffi spettacolari immergendo in acqua le zampe dotate di robusti artigli.

In Europa attualmente il suo areale riproduttivo è continuo soltanto nella parte settentrionale e orientale del continente. Piccoli nuclei riproduttivi sopravvivono inoltre in Danimarca, Germania, Francia e Ungheria e nel bacino del Mediterraneo: Portogallo, isole Baleari, Corsica, Algeria e Marocco. Nell'isola in territorio francese la popolazione locale, di circa 25-28 coppie, è considerata la principale del Mediterraneo settentrionale. Pertanto la specie è considerata rara in Europa. La popolazione nidificante è stimata in 8-10.000 coppie ma solo circa 100 di esse vivono nel Mediterraneo, localizzate in zone costiere marine, per lo più rocciose. Le ultime nidificazioni accertate per l'Italia si riferiscono a una coppia che ha nidificato fino al 1968-69 a nord di Baunei (attuale parco nazionale del Gennargentu) e a una coppia che ha nidificato - forse fino al 1968 - all'isola di Marettimo nell'arcipelago delle Egadi, in Sicilia. Le cause dell'estinzione sono individuate nella modificazione e distruzione dell'habitat, nell'uso massiccio di pesticidi e nell'inquinamento delle acque, nel prelievo a scopo commerciale o di collezione delle uova, nel bracconaggio.

Dopo la stipula dell'accordo tra il parco della Maremma e quello corso (grazie al programma Interreg III del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale c'era già stato nel 2002 un gemellaggio, mirato a favorire scambi e collaborazioni) siglato grazie al tramite di Legambiente, alcuni guardaparco corsi nonché il massimo esperto di reintroduzioni di falchi pescatori - lo scozzese Roy Dennis - hanno trascorso nell'inverno 2003-2004 brevi periodi in Maremma per studiare i siti appropriati (tra gli altri, la foce del fiume Ombrone e le pareti rocciose a falesia, presso Talamone) e posizionare i nidi artificiali, i posatoi e le sagome. Dopo una serie di sopralluoghi, via mare e via terra, da Talamone a Cala Forno fino a Bocca d'Ombrone, in particolare sono stati individuati cinque siti ideali per collocare i nidi.

I guardaparco hanno seguito appositi corsi di aggiornamento sulle abitudini della specie, sul riconoscimento sul campo, sulla sua biologia. Anche la delegazione corsa si è mostrata ottimista sulla possibilità di riuscita del progetto, grazie alle condizioni ideali offerte dall'area protetta. Neanche a dirlo, il falco ha intanto aumentato i giorni di permanenza nel perimetro del parco. Esemplari di *Pandion haliaetus* (questo il nome scientifico del falco pescatore) sono stati ammirati di recente, in più circostanze, da gruppi di escursionisti al capanno di avvistamento alla foce dell'Ombrone, vicino a Principina.

Le strategie avviate per favorire il ritorno del falco sono sostanzialmente due. La prima, meno impegnativa, è appunto quella che si avvale di sagome e nidi artificiali da porre in siti idonei. In Corsica è servita, da sola, ad alimentare una crescita della popolazione da 3 a 29 coppie nidificanti. All'Uccellina le sagome artificiali, per ora due, collocate a Bocca d'Ombrone e sulle falesie presso Talamone, le ha realizzate in polistirolo e materiale plastico un guardaparco con un

56

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

costo irrisorio di 3-400 euro in tutto. Questa strategia si dimostra particolarmente adatta nei luoghi già interessati dalla presenza abituale del falco.

Più dispendiosa (50.000 euro in tutto, tra rimborsi spese dei partner corsi coinvolti e materiali impiegati) ma anche più elaborata l'altra tecnica, detta del *locking*, che ad esempio in Scozia ha consentito di passare in 10-15 anni da una coppia di falchi a circa un centinaio. Dai nidi occupati si preleva il terzogenito, generalmente destinato a soccombere a beneficio dei più robusti primi due nati (è il fenomeno del *cainismo*, assai comune tra i rapaci, che agisce da meccanismo di adattamento alla disponibilità di risorse alimentari: con abbondanza ottimale di prede sopravvivono tutti i nati, in caso contrario solo il primogenito o i primi due nati), quindi senza incidere sulle dimensioni reali della popolazione di origine. In questo caso a fornire i falchetti saranno i nidi corsi, e l'operazione ha già ricevuto l'avallo ufficiale del ministero dell'Ambiente d'oltralpe. Una volta prelevati, i piccoli verranno trasportati in Maremma - il primo intervento avverrà nel giugno 2005, ma l'operazione verrà ripetuta almeno per altri due o tre anni - e posti nei nidi artificiali, dove verranno alimentati per una settimana (fino all'involo) con pesce evitando accuratamente l'*imprinting* con l'uomo. In seguito e per altre due-tre settimane, per favorire la permanenza dei giovani in loco, verrà rilasciato pesce in un fosso appositamente schermato e selezionato, con caratteristiche tali da favorire fortemente la cattura del pesce da parte dei rapaci.

A quel punto l'auspicio è che, grazie all'esperienza vissuta nelle prime settimane di vita, anche per loro quello della Maremma resti un parco indimenticabile. E che vi tornino, a maturità sessuale raggiunta (non prima dei due anni d'età), a deporre a loro volta le uova in un nido. Sarebbe un ritorno formidabile.

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
Idee & progetti
per l'Italia

La propagazione delle specie vegetali

PARCO REGIONALE DEL MONTE CUCCO

Regione	Umbria
Estensione	10.480 ettari
Anno di istituzione	1995
Sede	via G. Matteotti 52 06028 Sigillo (PG)
Telefono	075 9177326
Fax	075 9179025
	www.parks.it

A finanziarla è l'Apat, Agenzia per la protezione dell'Ambiente e per i servizi tecnici. E il titolo è "Propagazione di specie vegetali di particolare valore ecologico dell'Appennino Umbro Marchigiano". La ricerca è stata proposta dal parco umbro del monte Cucco - diecimila ettari d'Appennino caratterizzati dall'abbondanza di grotte e da un'offerta turistica specializzata negli sport all'aria aperta - insieme all'Arpa umbra, all'Arpa Marche, alla cooperativa Diàntene di Costacciaro (PG),

all'azienda vivaistica UmbraFlor srl, all'università di Firenze e a consulenti scientifici di grande esperienza. Ed è centrata sulla conoscenza e la valorizzazione delle risorse genetiche della flora locale e dell'area appenninica in generale.

La novità assoluta è che lo studio intende indagare su alcune specie arboree e arbustive del territorio umbro-marchigiano, meno note al mondo scientifico, allo scopo di capirne e valutarne le caratteristiche ecofisiologiche, per proporle poi l'allevamento in vivaio. L'obiettivo ultimo è quello di farle conoscere ai tecnici del territorio e al grande pubblico per le loro capacità colonizzatrici di ambienti aridi, sassosi e degradati, proponendone l'utilizzazione sia per progetti di riqualificazione ambientale che per scopi ornamentali.

Tali conoscenze, quindi, permetteranno la difesa e buona gestione di queste risorse vegetali, rare o presenti in maniera sporadica sull'Appennino, oltre anche ad incentivarne la loro diffusione come specie utilizzabili nei progetti di recupero ambientale, ingegneria naturalistica, etc. Queste operazioni favoriranno concretamente la conservazione del patrimonio genetico locale con la tutela della biodiversità.

57

Conser-
vazione
ege-
stione
fauni-
stica

**LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI**
*Idee & progetti
per l'Italia*

58

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

In tale contesto gli obiettivi dello studio sono:

- favorire la conoscenza di specie rare minacciate dal rischio di estinzione, vista l'importanza assunta da molte specie arbustive quali veri e propri indicatori ambientali nonché per il sostentamento delle zoocenosi;
- la necessità di studiare le specie arbustive che caratterizzano la flora del territorio montano appenninico, a fronte delle scarse notizie presenti in letteratura;
- la raccolta di informazioni utili sugli aspetti ecofisiologici legati alla germinazione del seme e delle prime fasi di sviluppo del semenzale;
- la conoscenza del comportamento a livello vivaistico di alcune specie arbustive presenti nell'Appennino centro-settentrionale, al fine di acquisire informazioni utili per la coltivazione in vivaio a larga scala;
- l'individuazione di possibili impieghi delle specie studiate in opere di riqualificazione ambientale come il recupero di ambienti degradati dall'azione antropica al fine di promuovere un maggior utilizzo di specie arbustive autoctone in ambito locale, senza dover ricorrere a provenienze diverse dall'ambiente di impiego;
- favorire, attraverso l'impiego delle specie studiate, un aumento della diversità genetica, di specie ed ecosistemica garantendo maggiori condizioni di equilibrio ambientale e di stabilità ecologica.

Le specie coinvolte nello studio sono le seguenti:

- *Amelanchier ovalis*
- *Berberis vulgaris*
- *Carpinus orientalis*
- *Colutea arborescens*
- *Cotinus coggygria*
- *Crataegus azarolus*
- *Genista radiata*
- *Rhamnus alpinus*
- *Rhamnus saxatilis*
- *Ribes alpinum*
- *Ribes multiflorum*
- *Ribes uva crispa*.

Per *Amelanchier ovalis*, *Berberis vulgaris*, *Genista radiata*, *Ribes uva crispa*, *Ribes multiflorum* le fasi già attuate permettono di disporre sia di dati sui trattamenti di presemina necessari per rimuovere dormienze sia di informazioni sull'allevamento in vivaio.

La conclusione dello studio è prevista entro la fine del 2004.

Il ritorno del grifone

PARCO NAZIONALE DEL POLLINO	
Regioni	Basilicata, Calabria
Estensione	171.132 ettari
Anno di istituzione	1993
Sede	via delle Frecce Tricolori 6 85048 Rotonda (PZ)
Telefono	0973 669311
Fax	0973 667802
	www.parks.it parcopollino.it

I primi dodici si sono involati mercoledì 29 settembre 2004 nell'ambiente selvaggio delle gole del Raganello. Una goffa rincorsa e poi le enormi ali spiegate in una sagoma scomparsa dai cieli del Mezzogiorno d'Italia dagli anni Sessanta del secolo scorso. Così ha spiccato il volo un progetto avviato dal parco nazionale del Pollino fin dal 2000 tra mille cautele, studi preliminari, speranze.

I nuovi arrivati al parco più grande d'Italia - insieme a quello del Cilento - sono di provenienza spagnola. Giungono dal Centro di recupero e cura "Grefa" di Madrid (Spagna), tutore di numerosi progetti di reintroduzione della specie in tutt'Europa. Il coordinamento scientifico dell'operazione è invece in collaborazione con l'Università di Urbino e la Stazione Biologica di Donana, pure nella penisola iberica (Andalusia). Dal Grefa provengono pure altri ventitre grifoni già condotti nelle voliere del parco per un successivo rilascio, dove gli uccelli sostano per il necessario periodo di

ambientamento. Nelle previsioni del progetto è infatti prevista l'immissione di ulteriori individui fino a costituire una popolazione di 50-60 grifoni nell'arco di 5-6 anni. Da tempo il parco ha allestito un sito di alimentazione (carnaio), realizzato con fondi comunitari nell'ambito di un progetto Life, mentre un nuovo carnaio è stato successivamente realizzato nei pressi delle voliere di acclimatazione, per garantire ai grifoni un adeguato supporto alimentare dopo il rilascio. I carnai servono a mantenere gli avvoltoi in zona e ad assicurarne la sopravvivenza in questo primo delicato periodo di vita nel nuovo ambiente.

I grifoni sono una specie coloniale che nidifica sulle pareti rocciose, dove si possono trovare gruppi di 50-60 esemplari e anche più. La principale popolazione europea è proprio quella spagnola, dove le colonie contano non di rado un centinaio di coppie. In Italia questo avvoltoio si è estinto per una serie di cause tra cui la persecuzione diretta da parte dell'uomo - in particolare con la pratica dei cosiddetti "bocconi avvelenati", con effetti micidiali per una specie necrofaga - ma in definitiva soprattutto per le modificazioni ambientali e sociali delle campagne. L'urbanizzazione crescente e la scomparsa o la rarefazione della pastorizia - cui la presenza del grifone è viceversa legata a filo doppio, essendo una specie che si nutre essenzialmente di carogne - hanno significato via via in tutte le aree un tempo occupate nel nostro Paese la condanna all'estinzione. A lungo negli ultimi decenni del secolo scorso il suo areale si è limitato al solo settore centro-orientale della Sardegna (costa di Alghero e Bosa), dove vive una popolazione insediata in seguito a un ormai vecchio piano di reintroduzione. Negli ultimi anni altre operazioni analoghe sono andate in porto e sempre in aree protette, per esempio nella riserva regionale del lago di Cornino in Friuli-Venezia Giulia, nel parco del Sirente-Velino in Abruzzo, e più di recente nel parco dei Nebrodi e nel parco delle Madonie in Sicilia.

Durante i primi anni i grifoni liberati al Pollino verranno seguiti tramite marcamenti alari individuali e con radio al fine di verificare spostamenti, uso del territorio ed eventuali cause di mortalità. Dei dodici già rilasciati, infatti, cinque sono muniti di una radiotrasmittente che resterà attiva per quattro anni e gli altri hanno marcamenti con decolorazione delle penne remiganti. Tutti sono stati inanellati con anelli numerati dell'Infs (l'Istituto nazionale per la fauna selvatica). Da parte del gruppo di lavoro per la reintroduzione è prevista un'attività di controllo continuata per valutare gli spostamenti degli animali e per la sorveglianza. Inoltre, un team di ricerca dell'Università di Urbino e della Stazione biologica di Donana effettuerà studi sul processo di reinserimento in natura e sul comportamento della specie.

Tra le prossime tappe, il progetto prevede nel 2005 il rilascio di un'altra ventina di grifoni e l'arrivo di un nuovo contingente dalla Spagna. Un programma di educazione ambientale e di divulgazione sulla presenza dei grifoni è stato avviato dall'ente parco nei primi mesi del 2004 e proseguirà con interventi presso le scuole (tra cui una campagna "Adotta il tuo grifone") e la popolazione locale.

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
*Idee & progetti
per l'Italia*

59

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
*Idee & progetti
per l'Italia*

Il riscatto della starna

PARCO REGIONALE DEL SASSO SIMONE E SIMONCELLO

Regione	Marche
Estensione	4.942 ettari
Anno di istituzione	1994
Sede	via Rio Maggio 61021 Carpegna (PU)
Telefono	0722 770073
Fax	0722 770064
	www.parks.it
	www.parcosimone.org

Non la possenza e il fascino dei rapaci, né i colori dei coraciformi (gruccioni e ghiandaie marine), né l'eleganza degli aironi. Sconosciuti ai più con la sola eccezione dei cacciatori - della cui attenzione farebbero volentieri a meno - i galliformi sono un ordine tra i più singolari dell'avifauna europea. Fagiano e quaglia a parte, godono dello status dei perfetti sconosciuti pernice rossa, coturnice, colino della Virginia, pernice sarda, starna, pernice bianca, francolino di monte. Gallo forcello e cedrone, sulle Alpi, offrono lo spetta-

colare - e perciò noto - premio agli escursionisti più mattinieri che non di rado riescono ad assistere ai combattimenti prenuziali tipici delle due specie. Tutti gli altri, chi li conosce? Chi li incontra durante un'escursione, quale ufficio promozione di un parco li rende protagonisti di un comunicato, quale cartone animato ne propone ai bambini i tratti e le abitudini pur se umanizzate?

Eppure il loro status di conservazione preoccupa sempre più ornitologi e ambientalisti. E per la maggioranza delle specie il declino sembra inarrestabile, causato dalle alterazioni degli habitat soprattutto agricoli e dalla pressione venatoria, che esercita il suo ruolo negativo sia direttamente che mediante l'inquinamento genetico con gli esemplari di provenienza alloctona utilizzati per i ripopolamenti.

Il parco marchigiano del Sasso Simone e Simoncello ha pensato alla starna, specie tra le più sfortunate del gruppo e inserita nell'allegato I della Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE. Le sue popolazioni vitali, cioè autoriproducendosi, sono infatti ridotte al lumicino - "scarsissime e di piccola entità", dice il Libro Rosso dei vertebrati italiani curato nel 1998 dal Wwf. Per tutte le altre, determinanti sono le continue immissioni a scopo venatorio avviate negli anni Cinquanta del secolo scorso, che di fatto hanno cancellato la sottospecie *Perdix perdix italica* dalla fauna italiana.

L'intervento del parco, ormai nelle sue fasi conclusive per quanto riguarda il primo stralcio, ha previsto innanzi tutto un'indagine storico-bibliografica relativa all'areale di distribuzione della specie su scala provinciale e locale. La definizione dell'area di intervento e l'analisi dell'habitat sono state valutate attraverso un'analisi dettagliata delle caratteristiche ambientali, insieme a sopralluoghi sul campo. Lo scopo è stato di definire i territori potenzialmente vocati per la starna e predisporre un sistema informativo territoriale per la futura gestione e valutazione dei dati di monitoraggio.

Tra gli iscritti alle associazioni ambientaliste, venatorie ed agricole locali sono quindi stati reclutati operatori di supporto, adeguatamente preparati con un corso di formazione su principi di ecologia e dinamica di popolazione, legislazione, zoologia ed ecologia della starna, tecniche di censimento e di gestione. Non sono mancate esercitazioni pratiche sull'attività di monitoraggio e sull'uso della cartografia.

Una volta individuati i siti più idonei alla reintroduzione, sono state montate in fasi successive dieci voliere di ambientamento in grado di ospitare, per un periodo di circa dieci giorni, venticinque o trenta animali preventivamente innannellati, tra i quali un esemplare dotato di radio trasmettente. A ondate successive sono stati liberati circa cinquecento animali, ciascuno con la sua scheda nel sistema informativo territoriale. Opportuni censimenti successivi hanno potuto verificare tasso di sopravvivenza e cause di mortalità, preferenze ambientali, dispersione, successo riproduttivo, incremento annuo della popolazione: tutti elementi indispensabili a predisporre un modello previsionale di dinamica della popolazione. Il censimento, risultato dell'azione, ha portato all'individuazione di alcune covate localizzate nell'area contigua del parco. E la speranza - della formazione di un primo nucleo riproduttivo in natura - si è accesa. Il parco ci conta.

60

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

La stazione di inanellamento

PARCO REGIONALE DEL LAGO TRASIMENO

Regione	Umbria
Estensione	13.200 ettari
Anno di istituzione	1995
Sede	viale Europa 06065 Passignano sul Trasimeno (PG)
Telefono	075 828059
Fax	075 8299273
	www.parks.it

Legambiente che ne cura la fruizione di tipo naturalistico e didattico, impegnandosi inoltre in un'attività di carattere scientifico: la Stazione di inanellamento.

Tutto il perimetro del lago Trasimeno - caratterizzato da una modesta profondità delle acque, drasticamente accentuata a seguito delle ultime annate siccitose - è occupato da un fitto canneto, che nella zona della Valle raggiunge il suo massimo sviluppo. Qui raggiunge il chilometro di ampiezza, compreso tra i campi e le acque aperte del lago, e qui trova dunque rifugio e disponibilità di cibo un folto numero di specie animali, soprattutto uccelli. L'avifauna osservata somma una novantina di specie tra cui tarabusi e mignattai, cicogne bianche e gru, pernici di mare.

La stazione di inanellamento situata all'interno dell'oasi si occupa essenzialmente dello studio delle popolazioni di Passeriformi e opera in un unico sito di cattura. Attualmente rappresenta per l'Umbria l'unico esempio di sito di inanellamento in cui vengano effettuate catture in maniera regolare e standardizzata. La stazione utilizza 9 reti *mist-nets* della lunghezza di 12 metri ciascuna, a 4 tasche, alte 2,4 metri e con lato della maglia pari a 16 mm, ubicate nel canneto; altre 5 reti sono presenti in un oliveto.

Realizzata alla fine degli anni Novanta, la passerella di reti è costata circa 15 milioni delle vecchie lire. Successivamente, l'usura delle reti ne consiglia la sostituzione ogni anno e allo scopo vengono spesi circa 300 euro all'anno. Tali risorse provengono dal contributo annuo di complessivi 30.000 euro che la Provincia di Perugia eroga per la gestione dell'Oasi La Valle, secondo quanto previsto dalla convenzione siglata tra la Provincia e l'ente gestore cioè Legambiente. Ancora da definire invece il rapporto con il parco regionale, all'interno del quale l'Oasi si trova: difatti, l'assenza del piano del parco e la scarsità di risorse a disposizione limitano a tutt'oggi l'operatività dell'importante area protetta regionale.

La stazione di inanellamento è operativa tutto l'anno. Se ne occupano due persone in maniera continuativa, mediamente con un'uscita settimanale per stendere le reti, recuperare gli uccelli, inanellarli riportandone i dati, etc. A loro si aggiunge una decina di volontari più o meno assidui. In accordo con la normativa esistente, gli operatori della stazione sono muniti di regolare patentino da inanellatore rilasciato dall'Infs, Istituto nazionale per la fauna selvatica. Autorizzazione indispensabile per esercitare tale attività, in Italia viene rilasciata dopo un tirocinio presso un inanellatore esperto della durata di 1-2 anni, una valutazione intermedia e un esame finale da svolgersi presso la sede dell'Infs a Ozzano Emilia (Bologna).

Nelle quasi invisibili maglie delle 14 reti alla Valle sono incappati ben 15.000 uccelli tra il 1995 e il 2000. Negli anni successivi non sono più disponibili dati attribuibili alla sola Oasi, comparabili con quelli delle annate precedenti. Tra le specie più frequenti sono la cannaiola, il pendolino, la capinera, il migliarino di palude, il lui piccolo e - con grandi variazioni da una stagione all'altra - la rondine.

I dati raccolti, opportunamente codificati, vengono inviati ad un organismo di

Con i suoi 124 chilometri quadrati il lago Trasimeno è il quarto lago italiano per superficie, e il maggiore dell'Italia peninsulare. Compresa lungo la sponda sud-orientale tra San Feliciano, San Savino e Sant'Arcangelo, nel Comune di Magione, l'area dell'Oasi della Valle è forse la parte naturalisticamente più interessante: una zona umida con estesi canneti e presenze faunistiche di alto valore scientifico. Oasi di protezione dal 1989, istituita dalla Provincia di Perugia, è affidata in gestione a

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
Idee &
progetti
per l'Italia

61

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

**LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI**
*Idee e progetti
per l'Italia*

coordinamento internazionale, l'Euring, dove vengono elaborati ed archiviati insieme ai dati provenienti da altri Paesi europei. Sono di grande interesse scientifico e rappresentano uno dei principali contributi che le aree protette possono direttamente fornire allo studio e alla migliore conoscenza della biologia e dello stato di conservazione dell'avifauna selvatica.

SOS Abete

PARCO REGIONALE DELLE MADONIE

Regione	Sicilia
Estensione	39.941 ettari
Anno di istituzione	1989
Sede	corso Paolo Agliata 16 90027 Petralia Sottana (PA)
Telefono	0921 684011
Fax	0921 680478
	www.parks.it
	www.parcodellemadonie.it

Sono rimasti in trenta. Eleganti, imponenti, dominano un vallone solitario che si arrampica fin quasi a 1900 metri di quota. Tra le star della natura siciliana, endemismo tra i più preziosi e minacciati dell'isola, gli abeti dei Nebrodi sono l'oggetto di un importante progetto di conservazione messo in campo dal parco naturale delle Madonie. Si tratta del Life Natura "Conservazione in situ ed ex situ di *Abies nebrodensis* (Lojac.) Mattei", avviato nel 2001 e finanziato con 871.151 euro dall'Unione europea.

Si tratta della specie endemica più rappresentativa della grande area protetta, già presente in Sicilia novemila anni fa e oggi fortissimamente minacciata di estinzione. La sua popolazione naturale, infatti, è costituita ormai solo da una trentina di esemplari all'interno di una piccola area compresa tra monte Scalone, monte Cavallo, monte dei Pini e il vallone della Madonna degli Angeli, a pochi chilometri da Polizzi Generosa.

Dal portamento della chioma a campana, dai particolari strobili e dall'assetto dei rametti disposti a croce - da cui il nome dialettale di *arvulu cruci cruci* - l'abete dei Nebrodi è una conifera che raggiunge i venti metri d'altezza e che cresce oggi esclusivamente in quest'area. Si tratta di una specie distinta dal comune abete bianco *Abies alba* dagli aghi non pettinati, decisamente più corti ed appuntiti e dai coni (strobili) più corti di circa un quarto. Questi superstiti si trovano a una quota compresa tra i 1400 ed i 1700 metri, con condizioni ecologiche caratterizzate da forte ventosità ed elevate escursioni termiche, piovosità oscillante tra i 1000 ed i 1600 mm e forte siccità estiva. Tutti gli esemplari sono di età più o meno giovane e non si è mai conosciuta la pianta madre che li ha originati, anche se probabilmente si trattava di esemplari abbattuti o morti oltre cinquant'anni fa. Tra i fattori più condizionanti il recupero del piccolo nucleo c'è l'assai ridotta fertilità del suolo. Tra i rischi più immediati, invece, gli incendi e il possibile inquinamento genetico conseguente all'ibridazione con l'abete comune. Per incrementarne il livello di attenzione ai fini della tutela e della conservazione, *Abies nebrodensis* è stato inserito tra le specie vegetali d'interesse comunitario nell'ambito della direttiva Habitat, con il carattere di specie prioritaria.

Il parco delle Madonie - che comprende al suo interno ben sette tra Sic e Zps - ha così proposto a Bruxelles un piano per la conservazione di questo fossile vivente, testimonianza di climi passati più freddi. Il progetto, approvato e finanziato da parte della Commissione europea nel luglio 2001, attraverso una serie di interventi riguardanti l'ecologia e la biologia degli esemplari superstiti persegue gli obiettivi del mantenimento dell'integrità genetica della specie, della conservazione e della gestione *in situ* della popolazione e del suo incremento complessivo, anche mediante appositi interventi *ex situ*.

Risultato finale atteso è quello di mettere a punto soluzioni tecniche possibili, tradizionali ed innovative, per garantire la conservazione del patrimonio genetico della specie e contribuire in maniera significativa alla conservazione della biodiversità nel territorio dell'area protetta. In concreto, tra l'altro, sono in via di realizzazione la riproduzione di nuove piantine di abete dei Nebrodi da

62

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

seme in un vivaio, la graduale eliminazione degli abeti "esotici" nell'area, la realizzazione di una banca dati e di un centro informazioni.

Il Life del parco, che avrà termine nell'agosto del 2005, ha potuto contare su numerosi partner: il Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università degli Studi di Palermo, l'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, il Comune di Polizzi Generosa, il Jardí Botànic de València (Spagna), il Botanical Institute del Dipartimento di Biologia dell'Università di Patrasso (Grecia), l'Istituto di Botanica dell'Accademia bulgara delle Scienze.

**LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI**
*Idee &
progetti
per l'Italia*

Il Progetto "Geodiversità"

AGENZIA REGIONALE PARCHI - ARP

Regione	Lazio
Sede	via Indonesia 33 00144 Roma
Telefono	06 5913371
Fax	06 5919404
	www.parchilazio.it

Piante e animali, non solo. Nel gennaio 2002 l'Arp, l'Agenzia regionale per i parchi istituita dalla Regione Lazio, ha avviato un progetto per la conservazione e la valorizzazione della geodiversità nel Lazio. Il principale contributo di innovazione sta nella promozione della componente naturalistica legata alle scienze della terra, storicamente posta in secondo

piano rispetto alle emergenze biologiche, tramite la valorizzazione, la tutela e la gestione del patrimonio geologico regionale. Lo strumento principale per realizzare tale "visione" è costituito dall'individuazione sul territorio di una rete di *geositi*, sulla quale esercitare le opportune azioni di tutela all'interno di concrete iniziative di pianificazione territoriale, che ne considerino la caratteristica di risorsa non rinnovabile e ne favoriscano la piena integrazione con le risorse a carattere biologico.

Ma cos'è un geosito? Può essere definito come località, area o territorio in cui è possibile individuare un interesse geologico o geomorfologico per la conservazione; ma anche una località o un paesaggio che rappresentano in modo esemplare la storia e lo sviluppo di eventi geologici e geomorfologici, rivestendo la funzione di modello per un'ampia fascia di territorio o a livello globale; oppure una porzione di geosfera riconoscibile e accessibile sulla superficie terrestre, spazialmente limitata e chiaramente distinguibile dalle zone circostanti in relazione a caratteri e processi geologici definiti.

Il progetto è parte di un più ampio percorso a livello nazionale ed internazionale finalizzato alla conservazione e gestione del patrimonio geologico. Suoi obiettivi a medio e lungo termine sono:

- definire ed aggiornare le conoscenze sui valori della geodiversità esistenti nella regione Lazio;
- individuare i geositi da inserire nel sistema delle aree protette della regione Lazio ai fini della loro conservazione;
- sostenere ed indirizzare la pianificazione del sistema delle aree protette;
- promuovere programmi di educazione finalizzati anche alla gestione partecipativa delle aree protette;
- promuovere processi di gestione del territorio e delle risorse orientati alla sostenibilità anche mediante l'adesione al programma internazionale Geoparks-Geosee con l'istituzione di un parco geologico nel Lazio.

A scala regionale il progetto si coordina con l'attività di catalogazione dei beni geologici curata dal Centro Regionale per la Documentazione. A scala nazionale l'Arp - che nel suo organico comprende tre geologi - collabora con il Servizio Geologico Nazionale attraverso il progetto "Conservazione del patrimonio geologico italiano" per la realizzazione di un inventario dei geositi e la predisposizione di una normativa per la loro individuazione, all'interno di una banca dati GIS che sia di supporto alla Pubblica Amministrazione nella definizione delle politiche territoriali. Il progetto Geositi è inoltre coordinato a programmi Cofin del Murst. A scala internazionale l'attività di geoconservazione dell'Arp si raccorda con l'International Union of Geological Sciences

63

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

LE BUONE
PRATICHE
DEI PARCHI
*Idee &
progetti
per l'Italia*

64

Conser-
vazione
e ge-
stione
fauni-
stica

(Iugs) attraverso il progetto "Geosites", con l'Unesco attraverso il progetto "European Geoparks" e con l'European Association for the Conservation of Geological Heritage (ProGEO), che promuove e coordina le attività e la comunicazione legate alla conservazione e promozione del patrimonio geologico europeo.

Nel giugno 2003 a conclusione della prima fase di lavoro, funzionale alle attività per l'aggiornamento dello schema di Piano dei Parchi della Regione, è stata presentata in occasione del workshop "Geodiversità e aree protette" una *Carta degli ambiti geologici e dei geositi del Lazio*. I 21 ambiti individuati sono stati raggruppati in quattro ambienti deposizionali (ambiente di piattaforma carbonatica, ambienti marini pelagici, ambienti continentali e complessi vulcanici). Sulla Carta è riportato un primo elenco di potenziali geositi, descritti in un allegato con informazioni di base.

Sono stati quindi pubblicati due atlanti, dedicati rispettivamente a "Le Grotte del Lazio" e "Il Patrimonio Geologico del Lazio". Quest'ultimo lavoro, punto di partenza per l'attività di classificazione del patrimonio geologico regionale, contiene la fotografia dei punti di interesse geologico indicati nella letteratura scientifica ed è il prodotto di numerose collaborazioni con Enti (Apat - Settore Tutela del Patrimonio geologico del Servizio Parchi, ecosistemi e biodiversità; Assessorato Cultura, Spettacolo, Sport e Turismo della Regione Lazio; Servizio Geologico Area Difesa del Suolo della regione Lazio), Associazioni (ProGeo; Associazione Italiana Geologia e Turismo) e singoli ricercatori. Alcune di queste collaborazioni sono volontarie, nel senso che a richiesta sono stati messi a disposizione testi inediti, altre "involontarie" nel senso che località pubblicate sono state inserite redazionalmente nell'inventario.

Per la costruzione della banca dati dei geositi di reperimento sono stati presi in considerazione gli archivi (inediti) del Tolfa e dei monti Prenestini collocati presso l'Area musei, archivi e biblioteca e gli inventari (dell'ex Centro Regionale di Documentazione) pubblicati, relativi alla media valle del Tevere, al distretto vulcanico Albano e alla pianura Pontina, Fondana e monti Ausoni meridionali, nonché le località individuate dagli itinerari geologici automobilistici nel Lazio della Società Geologica Italiana e contributi settoriali. I geositi di reperimento inventariati nel SIT dell'Arp, in numero di 655 alla data odierna, sono posizionati su 68 tavole articolate in 5 settori nelle quali sono rappresentati - alle scale variabili da 1:15.000 a 1:50.000 - le aree protette del Lazio.

L'obiettivo che l'Arp in definitiva si propone, una volta effettuata la ricognizione dei potenziali elementi del costituendo *Sistema regionale dei monumenti geologici*, si articola lungo due direttrici. La prima, inserendo tutti i geositi di reperimento nella cartografia accompagnante gli strumenti di pianificazione territoriale regionale, è mirata al consolidamento di una soglia di attenzione per tutte le località inventariate. La seconda, con la classificazione di alcuni geositi nella categoria dei Monumenti Naturali, è mirata alla conservazione di almeno un testimone per ognuno dei contesti geologici regionali, ivi incluse le idrostrutture e gli elementi geomorfologici.